

## ■ Ministri culturali

Leggo con meraviglia l'articolo di Giuliano Briganti apparso sulla Repubblica del 23 settembre u.s., e in particolare i giudizi espressi sul ruolo e l'attività dei Ministri preposti ai dicasteri della cultura.

Briganti anche come «grande intenditore» può esprimere qualsiasi giudizio, ma quello che non può fare, proprio come uomo di cultura, è fondare il giudizio sulla totale disinformazione perché perde ogni legittimità a chiamarsi uomo di cultura. La Conferenza Mondiale dell'Unesco sulle politiche culturali tenutasi a Città del Messico nel luglio scorso e a cui nessun giornalista italiano era presente, ha esaminato due documenti: uno del Ministro greco della cultura e uno presentato dal governo italiano con l'apporto di delegazioni di altri Paesi. La delegazione italiana da me guidata, ha assunto una posizione molto precisa, diversa da quella greca e che ha avuto il conforto di un'amplessissima adesione.

Non è mio compito informare Briganti, vista la sua capacità di giudicare il mio lavoro senza fondamento conoscitivo adeguato o addirittura inventandosene uno che giustifichi la sua valutazione.

Non ho bisogno di aggiungere altro. Legittimi con serietà il Suo lavoro caro Briganti, e solo allora avrà la possibilità di impartire lezioni.

Vincenzo Scotti  
Ministro per i Beni  
Culturali

*Non credo che fra i doveri di un «uomo di cultura» ci sia quello di essere presente alle conferenze mondiali sulle «politiche culturali» dei vari governi sul genere di quella promossa dall'Unesco a Città del Messico. Da tempo l'esperienza ci ha insegnato cosa ci si debba attendere da quei verbosi consessi internazionali: il dubbio proposto da Alberto Arbasino se cioè siano occasioni per coltivare singole carriere politiche a spese della cultura o invece per concordare misure e provvedimenti a favore della cultura medesima, non mi sembra possa essere sciolto, al-*

*meno sin qui, in favore della seconda alternativa. Comunque, le poche righe nelle quali ho espresso il profondo sconforto che mi assale quando penso all'esistenza dei ministri culturali e alla loro attività nel mondo odierno, erano state provocate dalle anticulturali rivendicazioni di Melina Mercouri. Se il ministro Scotti, come afferma, si è espresso a Città del Messico contro le ridicole pretese della collega greca (in verità parla soltanto di un «documento diverso») tanto meglio: vuol dire che è d'accordo con me. Ma il suo consenso agli atteggiamenti della Mercouri non me lo sono inventato: l'ho appreso dai resoconti della stampa ad un altro convegno, quello di Napoli, al quale, naturalmente, non ero presente.*

*Non so se sono un «grande intenditore», come asserisce gentilmente il ministro (forse voleva dire «conoscitore»); so soltanto che mi stanno enormemente a cuore le questioni che riguardano la tutela del nostro patrimonio artistico, sulle quali non credo di essere disinformato. Penso anzi, per usare le sue parole, di avere «il fondamento conoscitivo adeguato» che mi consente di esprimere i giudizi generali che ho espresso. Non occorre essere stati a Città del Messico o a Napoli per sapere come vadano le cose in quel campo della cultura che dipende dal ministro Scotti, e, ahimè, dai suoi sprovveduti consiglieri; se lo spazio me lo consentisse, potrei citare una nutrita serie di esempi (e, se necessario, in altra occasione li citerò). Pe ora chiudo usando le stesse parole del ministro, che gli rendo come spiccioli: legittimi con serietà il suo lavoro e solo allora potrà impartire lezioni a chi lo critica. (G. B.)*